

Per chi, come me, si occupa della rivista di un soggetto pubblico come il Club Alpino Italiano – naturalmente “sbilanciato” a favore delle Alpi – le montagne del Parco del Pollino sono state una bella scoperta. Anche perché - può apparire paradossale - sono calabrese ma non avevo mai visitato approfonditamente questa zona. Che a ben vedere non ha nulla da invidiare, per ricchezza di bellezze naturali, ad altri parchi naturali italiani. Non voglio eccedere in piaggeria: di fronte alla maestosità delle Dolomiti si resta senza fiato; il Pollino è piuttosto invece “un'oasi felice” in un territorio – quello tra Calabria e Basilicata – che purtroppo non si distingue nell'ambito della conservazione naturalistica e della prevenzione. Possono la conoscenza, lo studio delle specie naturali, la divulgazione scientifica in generale, riuscire laddove spesso le istituzioni locali falliscono? Certamente la manutenzione dei parchi non si fa in un'aula universitaria, ma sono convinto che i libri aiutino a formare una coscienza collettiva, da sfruttare nei rapporti con l'esterno. In un Paese come il nostro, ricco di regionalismi e spesso di esacerbati campanilismi, la promozione del territorio sconfinava purtroppo nel folklore: la sottolineatura di usi e costumi locali diventa un paravento dietro cui nascondere ben altre – non c'è bisogno di elencarle – magagne. Ben vengano dunque iniziative come questa, che ha avuto il pregio di coniugare aspetti teorici e pratici: è proprio quello che serve per evitare di riferirsi, quando scriviamo su un giornale – e per evitare che altri si riferiscano – alla Calabria e alla Lucania come pure “espressioni geografiche”.

Gianni Zecca
La Rivista CAI